



RASSEGNA STAMPA

13 maggio 2010

Confindustria Catania

RILEVAZIONE ISTAT. Nel primo trimestre incremento dello 0,5% rispetto allo stesso periodo 2009

L'Italia cresce meglio degli altri Il Pil corre più di tutti in Europa

Ottimisti il ministro del lavoro Sacconi e la leader di Confindustria Marcegaglia: a fine anno potrebbe andare anche meglio

Pietro Caffari

ROMA

L'Italia vede la luce in fondo al tunnel della crisi e mette a segno una crescita dello 0,5% nel primo trimestre rispetto agli ultimi tre mesi 2009 e un +0,6% sullo stesso trimestre dell'anno scorso. Non solo: la crescita italiana, rispetto alla fine dell'anno scorso, è la più forte registrata ad oggi tra i «big» dell'Unione Europea che, in media, hanno messo a segno un +0,2%. Dato chiaramente condizionato, ad esempio, dalla «de crescita» che prosegue per l'economia greca (-0,8% nel primo trimestre), ma che vede comunque paesi come Francia e Germania segnare rispettivamente +0,1% e +0,2%. E tra le buone notizie diffuse ieri dall'Istat anche la revisione al rialzo del dato dell'ultimo trimestre 2009 che passa da un iniziale -0,3% a -0,1%.

Soddisfatto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «la crescita c'è, dobbiamo incoraggiarla. Il nostro compito è quello di accelerarla e fare in modo che si accompagni con l'occupazione». Il dato sul Pil «ha segno positivo e questo è importante - dice il viceministro allo Sviluppo Adolfo Urso - ma la crescita è ancora troppo debole per farci recuperare quanto è stato perso nei due anni precedenti». Perdita che il centro studi di Confcommercio valuta in un -6,3 punti percentuali parlando di ripresa debole. Confindustria appare ottimista e ipotizza che anche il secondo trimestre andrà bene e che alla fine l'anno si possa chiudere oltre l'1%. «È più superiore rispetto alle aspettative - afferma il presidente degli

Industriali, Emma Marcegaglia - e rende la possibilità di crescere oltre l'1% nel 2010 abbastanza probabile. Certo - aggiunge - dobbiamo recuperare un meno 6,3% di Pil accumulato tra 2008 e 2009 e quindi è ancora lunga la strada». Mentre la Cia sottolinea come l'agricoltura, pur in ripresa, presenti «imprese in affanno» i consumatori (Adusbef e Federconsumatori) rilanciano la richiesta di spingere di più sui consumi interni. Secondo il Codacons invece ci vorranno 12 anni per tornare a livelli pre-crisi.

Per l'Italia dunque non c'è ancora una crescita «vigorosa» ma ci si avvicina a paesi come gli Usa (+0,8% nel primo trimestre) ed oltretutto si può già contare su una crescita acquisita (cioè la crescita che si avrebbe anche se le variazioni dei prossimi trimestri fossero

nulle) dello 0,6%. Non troppo distante quindi rispetto al +0,8% indicato dal Fondo monetario Internazionale o dal più ottimistico +1% scritto dal Tesoro nella Relazione unificata sull'economia e la finanza (Ruef). Più timido degli altri paesi europei il dato italiano sulla crescita annuale: il più 0,6% dello Stivale è meno pronunciato infatti del dato tedesco (+1,6%) e di quello francese (+1,2%). Si tratta in ogni caso di dati migliori anche delle stime medie e tiepide degli analisti che davano per scontato un +0,4% sull'ultimo trimestre 2009 e un +0,1% sull'anno. L'aumento congiunturale del Pil - spiega l'Istat - è il risultato di un aumento del valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi.



Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

CONFINDUSTRIA

***Cig record,
400 mila
da gennaio***

È aumentato ancora il ricorso alla cassa integrazione, che nel primo quadrimestre 2010 ha interessato circa 400 mila lavoratori a tempo pieno, mentre la disoccupazione è destinata a crescere ulteriormente, secondo le stime del Centro studi di Confindustria (Csc). «Il tasso di disoccupazione in Italia non ha raggiunto la punta massima. Le attese di disoccupazione dei consumatori sono molto elevate rispetto ai livelli pre-crisi e ciò contribuirà a frenare i consumi», si legge nel documento di Csc. Le retribuzioni, nel 2009, sono aumentate più dell'inflazione: +2,2% per addetto a fronte di +0,8% dei prezzi al consumo, trend che verrà mantenuto anche 2010.

Le retribuzioni nell'industria (+3,1% nel 2009) saranno sostenute anche nel 2010 dalla componente contrattuale: +3,1% nel 1° trimestre. I rinnovi contrattuali in corso erogano aumenti per il triennio 2010-2012 che garantiscono il potere d'acquisto delle retribuzioni. L'accordo del gennaio 2009 ha fissato incrementi pari all'inflazione prevista depurata dall'energia importata.

COMUNE. Il rimpasto

Stancanelli: «Facce nuove e rivoluzione burocratica»

Gerardo Marrone

Lo «Stancanelli-bis» nascerà a fine settimana, sarà caratterizzato da almeno cinque novità in giunta e soprattutto da una rivoluzione nelle deleghe. Parola di sindaco.

Il senatore-primato cittadino, "stoppato" da un malessere stagionale per un paio di giorni, è tornato ieri in piena attività: «A partire da domani (oggi) — dichiara — completerò gli incontri con i papabili. Tutti cambieranno le attuali mansioni, ma ci saranno anche alcuni nuovi ingressi. Cinque o sei». Più che sui nomi, però, Raffaele Stancanelli è concentrato sulla razionalizzazione delle competenze. Insomma, è seriamente intenzionato a fare tesoro dell'esperienza maturata in questo primo periodo di lavoro nella "stanza nobile" di Palazzo degli Elefanti: «Assurdo pensare che un assessore debba rivolgersi a tre direttori o viceversa — esclama Stancanelli — Le Manutenzioni, ad esempio, saranno accorpate ai Lavori pubblici perchè non accada più di non sapere a chi rivolgersi, qualora si rendano necessari interventi in una strada o in un marciapiedi. E ancora, non capisco perchè Sport e Turismo debbano essere accorpate. Il Turismo deve andare con la Cultura». Stancanelli, forte anche delle idee prodotte in questi mesi dagli «Stati generali», preannuncia pure la nascita di un assessorato all'Innovazione, alla Ricerca e allo Sviluppo: «A Catania c'è tutto un fiorire di innovazioni ma il Comune non le segue come dovrebbe».

Il sindaco, quindi, sta per imprimere un deciso cambio di marcia all'amministrazione cittadina. Cambieranno facce, ma non soltanto in sala giunta: «Appena nominata la nuova giunta — afferma il parlamentare del Pdl — procederò con la macro-

struttura burocratica». Inevitabile, comunque, parlare di nomi, di totoassessori. Raffaele Stancanelli non fa anticipazioni, ma taglia corto con le obiezioni di chi non nasconde sorpresa per l'ingresso (ormai certo) di Marella Ferrera nella "squadra". A chi ricorda che la stilista faceva parte della giunta virtuale di Nello Musumeci, il sindaco replica: «Io non chiedo abiure, ma solo lavoro». (GEM)

Fotovoltaico, ora la Sharp vuole «lasciare» Catania

Reazioni allarmate dopo le voci sul ritiro del partner giapponese dal progetto sull'impianto

E i sindacati e il Pd chiedono interventi urgenti

Si potrebbe forse scongiurare in extremis, se il Cipe oggi dirà sì al contratto di programma il rischio che la più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici in Italia, quella che dovrebbe nascere grazie all'accordo tra Enel Green Power, Sharp e St Microelectronics, vada «in fumo». Secondo quanto ha rilevato ieri «Il Sole 24Ore» citando «fonti vicine» all'azienda giapponese, la Sharp avrebbe deciso infatti di disimpegnarsi dal progetto: un modo per protestare contro le lungaggini della politica e della burocrazia che non hanno permesso finora l'approvazione dei previsti incentivi per realizzare il progetto che prevede la costruzione del grosso impianto a Catania.

Una notizia che ha suscitato un coro di preoccupate polemiche. Per la Fim-Cisl «Il progetto non solo riveste un'importanza strategica per l'occupazione e lo sviluppo industriale a Catania, ma valorizzerebbe anche le competenze e la professionalità dei lavoratori nel settore dell'energia solare. La Fim Cisl guarda con estrema preoccupazione alla possibile fuga di Sharp e, nel rivendicare garanzie precise per i lavoratori coinvolti nell'intera operazione, chiede «la conferma del progetto da parte di Sharp, Enel e St, sollecita il Governo ad approvare al più presto il Contratto di programma. «Ci sembra molto difficile affrontare una discussione con l'azienda sull'annunciata "cessione di ramo"» - dice Saro Pappalardo, segretario provinciale Fim-Cisl - se non prima viene confermato l'intero progetto. Purtroppo i continui ritardi con cui nel nostro Paese si investe in ricerca e innovazione rischiano di mettere in discussione importanti progetti industriali e di sviluppo del territorio etneo». «Non si può perdere altro tempo - osserva Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, che ha parlato ieri a Catania ai direttivi sindacali metalmeccanici della Sicilia orientale - ,sull'avvio della più grande produzione nazionale di pannelli fotovoltaici prevista a Catania. Se non si discute al Cipe il contratto di programma non può decollare l'investimento iniziale di 320 milioni di euro basato su incentivi statali, project financing e capitali delle suddette imprese». Palombella, affiancato dai segretari metalmeccanici della Sicilia orientale Matteo Spampinato, Pasquino Rizzo, Marco Faranda e Carmelo Di Stefano. Presente anche il segretario generale della Uil di Catania Angelo Mattone, ha ricordato inoltre che si «attende ancora la presentazione del piano industriale della Micron Technology che ha acquisito, dopo il 'disco verde' dell'Antitrust, la società Numonyx. Anche i lavoratori devono capire le prospettive relative a quest'acquisizione». L'on. Giuseppe Berretta (Pd), durante la seduta di ieri a Montecitorio, con il parlamentare Giovanni Burtone, ha chiesto al governo di rispondere al più presto all'interrogazione presentata a marzo su St-Numonyx dai deputati Berretta, Burtone e Samperi e di fornire risposte sul contratto di programma. «L'accordo tra St, Sharp ed Enel è stato formalizzato a gennaio e ancora oggi il Cipe non ha approvato il finanziamento - ricorda - per la nascita della 3Sun né la restante parte dei fondi destinati ad StM e Numonyx, ora ceduta a Micron. E' evidente che il governo Berlusconi, comandato dalla Lega Nord, non ha alcuna intenzione di investire in un progetto che rilancerebbe il distretto hi-tech dell'Etna Valley e porterebbe solo a Catania la creazione di 500 nuovi posti di lavoro e la salvaguardia di altri 650 lavoratori di St, indispensabili in una città che sta morendo sotto il peso della crisi».

Oggi il Cipe dice sì al «sole»

Nella riunione di ieri chiariti i termini: 58

5 milioni per l'impianto di St, Enel e Sharp

ROSSELLA JANNELLO

Stavolta ci dovremmo essere davvero. Dopo il pressing del sindacato e della politica, dopo le voci di una «fuga» di Sharp, oggi il Cipe approverà definitivamente il contratto di programma in base all'intesa sottoscritta a gennaio da St Microelectronics, Enel e Sharp per una fabbrica di pannelli fotovoltaici a Catania. Lo rivela il sottosegretario alle Infrastrutture, Giuseppe Reina che ieri ha partecipato a Roma al «pre Cipe» che ha permesso di aggiornare l'agenda della riunione di oggi.

«Non ci sono più problemi per il Cipe. I ritardi - spiega - sono da attribuire all'irrintracciabilità del finanziamento basato sul credito d'imposta. Abbiamo trovato invece, fra le risorse non spese dello Sviluppo economico, 585 milioni che serviranno a fare decollare il progetto per

la più grande produzione di pannelli fotovoltaici in Italia». Se l'on. Reina, dunque non vede più «nubi all'orizzonte», stamani a Palermo è prevista una riunione tecnica per modulare il cofinanziamento regionale al progetto - previsto in 12 milioni. Al tavolo l'assessore all'Industria Marco Venturi, i rappresentanti di St e delle aziende interessate e i sindacati dei lavoratori.

Insomma, si può cominciare a immaginare più concretamente la "fabbrica del sole" che occuperà 700 lavoratori a regime. L'avvio della produzione, secondo progetto, è prevista nel secondo trimestre del 2011. Dei 700 lavoratori circa 400 dovrebbero provenire da St e Numonyx e circa 300 dovrebbero essere nuovi assunti, come prevede il contratto di programma. Ribadita la prospettiva di un'ulteriore e più ampia fase di espansione nel 2014 dipendente però dalla "risposta" del mercato.

Trecentomila euro sprecati per le «stazioni turistiche»

Il debito fuori bilancio è di una decina di anni fa

Prima il contenzioso, alla fine l'ente ha pagato a vuoto

Progetto di recupero, ma affitto non pagato alle Fs

GIUSEPPE BONACCORSI

In un periodo di crisi economica «nera» come quello che stiamo vivendo c'è chi si prende il lusso di sprecare ingenti quantità di denaro che potrebbero servire per provvedimenti più utili ai cittadini, visto, tra l'altro, che parliamo proprio di denaro pubblico pagato da tutti i cittadini attraverso balzelli vari. Poco tempo fa l'amministrazione provinciale ha dato mandato all'ufficio Ragioneria di pagare 300 mila euro alle Ferrovie dello Stato per un progetto di recupero di alcune vecchie stazioni dismesse mai andato in porto. Il debito fuori bilancio è stato esaminato dalla commissione consiliare che ha provveduto soltanto a una regolarizzazione contabile, visto che il passivo era già stato corrisposto all'ente creditore attraverso una sentenza esecutiva. Nelle prossime sedute l'atto di ratifica sarà esaminato dal Consiglio provinciale.

Il progetto risale a una decina di anni fa, nel 2001-2002. Allora l'amministrazione in carica, guidata dal presidente Nello Musumeci, nell'ambito della programmazione e

promozione turistica del territorio, stipulò una convenzione con le Ferrovie dello Stato per procedere al recupero di alcune stazioni dismesse tutte del Calatino che c'erano lungo percorsi non più attivi per farne oggetto di attrazione. Allora tra le parti venne stipulato un contratto d'affitto. Il progetto andò avanti per poco tempo. Poi con l'insediamento della nuova amministrazione, retta dal presidente Raffaele Lombardo, venne accantonato. Gli uffici non hanno mai pagato il canone d'affitto

alle ferrovie. Passò diverso tempo e alla fine le Ferrovie intimarono all'amministrazione il rispetto del contratto e il pagamento delle somme arretrate. Nel 2005 fu aperto un contenzioso perché la Provincia non aveva alcuna intenzione di riconoscere le somme. Gli anni passarono e il debito cominciò ad aumentare per gli interessi e le spese legali. Alla fine la Provincia è stata condannata a pagare all'incirca trecentomila euro per un progetto che non ha mai visto la luce: 250 mila euro di affitti e 50 mila di spese e interessi. Trecentomila eu-

ro buttati.

La domanda è d'obbligo. Perché se il progetto non è andato in porto, non si è cercato di rescindere il contratto prima che arrivasse a una cifra simile? Probabilmente anche la burocrazia avrà avuto un ruolo in questa vicenda. Si dirà che si tratta di un caso sporadico, ma basta dare una occhiata ai debiti fuori bilancio che continuano ad affluire per rendersi conto che talvolta le inefficienze o forse la strafottenza di alcuni uffici è stupefacente. E così ecco spuntare un altro debito fuori bilancio curioso. Quello del proprietario di un deposito in una delle strade del centro storico di Catania, affittato alla Provincia. Il contratto, però, sarebbe scaduto da molti anni, ma la Provincia non avrebbe consegnato le chiavi dell'immobile al legittimo proprietario che dopo anni di attesa avrebbe chiesto all'amministrazione il pagamento delle mensilità arretrate avviando un contenzioso che è giunto al suo epilogo col pagamento al proprietario di quasi centomila euro per mensilità arretrate e interessi maturati.

Consuntivo 2009 con un avanzo di 15 mln il documento contabile all'esame dell'Aula

Stasera il Consiglio comunale esaminerà il conto consuntivo 2009 che ha un avanzo di amministrazione di 15,5 milioni di euro, secondo fondi della Ragioneria e dell'amministrazione. La seduta è stata decisa dalla conferenza dei capigruppo. L'esame del documento contabile è l'unico argomento di una certa importanza dell'ordine del giorno e sarà oggetto di una discussione che si preannuncia molto articolata.

Dall'opposizione affilano le armi e stasera sono pronti a chiedere chiarimenti sull'avanzo certificato dagli uffici della Ragioneria e del Bilancio. «Ci chiediamo - dice Sarò D'Agata del Pd - se questo avanzo tanto sbandierato di 15 milioni sarà effettivamente pari a quello certificato. Ci risulta che una metà abbondante di questi crediti non potranno essere incassati. Alcuni risalirebbero addirittura al 2000. Per questo noi del Pd sosteniamo che un minimo di indagine sulla reale consistenza di questo avanzo andava fatto, prima che la Giunta approvasse il documento che è stato poi inviato al Consiglio, perché se l'avanzo non dovesse materializzarsi il bilancio non sarà credibile».

Il Pd, tramite D'Agata, si pone altri interrogativi sui tempi richiesti per l'approvazione del Conto consuntivo. «Perché

tutta questa fretta? Forse perché a breve l'amministrazione dovrà andare davanti alla Corte dei conti e intende così vantarsi dei residui?».

Stasera, quindi, il dibattito è assicurato. L'amministrazione il 30 marzo scorso presentò come un successo l'avanzo a testimonianza della inversione di tendenza negativa delle casse comunali che durava da parecchi anni. «Il rendiconto, secondo l'amministrazione - ha fatto registrare un saldo attivo che permette di affrontare con maggiore serenità il debito passivo che ancora grava sul Comune». «Un risultato eccellente - aveva spiegato Stancanelli - che è frutto di una sinergica azione che abbiamo avviato sin dal nostro insediamento eliminando tutte le spese inutili e al contempo, con una forte lotta all'evasione tributaria realizzando nuove entrate che confermano il percorso virtuoso dell'amministrazione comunale verso il risanamento e la riqualificazione delle spese. Ovviamente non ci fermiamo e grazie all'ottima squadra della Ragioneria e all'impegno dell'assessore Riva contiamo di proseguire sulla strada della serietà e del rigore che poi è l'unica possibile per rilanciare il Comune e la città».

C. B.

I progetti fermati dalle valutazioni di impatto ambientale

Freno ambientale all'energia

Parte la linea Sicilia-Calabria

Jacopo Giliberto

Una grande opera energetica si sblocca. È la linea di alta tensione tra Sicilia e Calabria. «Terna potrebbe già cominciare ad aprire i cantieri e posare la linea», annuncia Stefania Prestigiaco, ministro dell'Ambiente. Ma se una parte, altre grandi infrastrutture energetiche restano ferme. Sono quelle che ci fanno pagare la corrente più salata d'Europa. «Quando altre amministrazioni pubbliche si mettono di traverso, quando le aziende che propongono i progetti tardano a presentare gli aggiornamenti, non possiamo fare sconti», osserva Prestigiaco.

Il caso della linea di alta tensione tra Sicilia e Calabria è il più spinoso. Quella linea permetterà di far affluire in Sicilia (la regione con la corrente elettrica più cara

al mondo) i chilowattora prodotti in Calabria (la regione con i prezzi elettrici più bassi). A titolo di esempio: ieri alla Borsa elettrica per le forniture di energia che saranno fatte oggi, giovedì, le centrali siciliane incasseranno la bellezza di un prezzo massimo arrivato a 210 euro per mille chilowattora quando il prezzo massimo per oggi nel resto d'Italia è di 64 euro (50,7 euro di media). Per compensare la pazzia siciliana salgono tutti i prezzi alla Borsa elettrica. Se ci fosse il cavo, la corrente costerebbe in media due euro in meno, 48 invece di 50 euro. Questo divario è pagato da tutti i cittadini. Da tutte le imprese.

Finalmente quel cavo ha avuto lo sblocco finale. Approvato dalla commissione di valutazione di impatto ambientale un anno fa, firmato il decreto di Via l'Estate scorsa (quattro mesi di attesa, altri milioni di costo pagato dagli

italiani), poi tutto si è fermato di nuovo perché qualche sindaco si è opposto. La conferenza autorizzatoria al ministero dello Sviluppo economico si è paralizzata per qualche ritocco da aggiungere a posteriori al progetto. E intanto altri milioni sono stati pagati dagli italiani sulla bolletta elettrica.

L'elenco è lungo. Aspettano il collegamento tra Padova e Marghera, tra Foggia e Benevento, tra Udine e Redipuglia, e quella che entra negli annali delle incompiute fra Trino Vercellese e Lacchiarella, alle porte di Milano. E tante altre. Se Terna riuscisse a posare queste linee avremmo la corrente a prezzi europei.

«Su 165 opere energetiche esaminate dal ministero dell'Ambiente dal luglio 2008 fino al 12 maggio 2010 - spiega Prestigiaco - i dati non si prestano a equivoci: abbiamo concluso 132 procedimenti. Ne restano attivi altri 33

su cui, evidentemente, ci sono problemi. A volte manca qualche adempimento. In altri casi - aggiunge il ministro - i progetti non sono rispettosi dell'impatto ambientale. Ho l'orgoglio di rivendicare il fatto che il ministero ha recuperato livelli di efficienza che non c'erano mai stati».

Specifica Antonio Costato, vicepresidente della Confindustria per l'energia e il mercato, osserva però che «è preoccupante il fatto che, nonostante provvedimenti straordinari e l'azione di "moral suasion", ancora oggi si riscontrino i ritardi autorizzativi».

PRESTIGIACO

«Quando altre amministrazioni si mettono di traverso e le aziende tardano a presentare progetti non possiamo fare sconti»



Stefania Prestigiaco

8 linee

In attesa di via libera
Aspettano di essere sbloccati gli elettrodotti tra Puglia e Campania (Foggia-Benevento), Padova e Venezia, Udine e Redipuglia, Feroletto-Maida (Catanzaro), Piemonte-Maida (Catanzaro), Emilia e Toscana (Cologna-Caleszano) e gli elettrodotti con la Francia (Piosasco-Grand'Île) e il Montenegro (Vilanova-Tivat).

2 euro

Ricarico della corrente
Si stima che la mancanza dell'elettrodotto tra Sicilia e Calabria produca sui costi

dell'elettricità un rincaro di circa 2 euro per mille chilowattora.

61 milioni

Investimento bloccato
È la spesa necessaria a posare tra Piemonte (Trino Vercellese) e Lombardia (Lacchiarella) una linea di alta tensione.

210 euro

Prezzo dell'energia siciliana
Le forniture di elettricità per la giornata di oggi saranno pagate alle centrali elettriche siciliane fino al triplo della punta massima italiana (64 euro per mille chilowattora).

LA REGIONE NELLA BUFERA

IL PRESIDENTE: «NON VADO VIA E NON CAMBIANO GLI EQUILIBRI POLITICI»

Lombardo: è uno scontro che mi fa temere per la vita

Il governatore: «Bene la procura che non si è fatta strumentalizzare»

Il silenzio dei due magistrati in giunta - Massimo Russo e Caterina Chinnici - e di Marco Venturi, espressione della Confindustria.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Uno scontro micidiale dal quale dipende il futuro dell'Isola e financo della mia vita»: Raffaele Lombardo si sente al centro di una guerra. E per tutto il giorno ieri ha descritto uno scenario in cui intorno al suo governo si stanno misurando gruppi di potere e interessi economici. Lui va avanti: «Niente dimissioni, nè cambi di equilibri politici». A meno che non debba prendere atto di un passo indietro di Miccichè. A quel punto l'apertura al Pd sarebbe inevitabile. E aumenterebbe il pressing sull'Udc.

Cronaca di una giornata vissuta nervosamente a Palazzo d'Orleans. L'ira nata al mattino dalla lettura dei giornali è durata un paio d'ore. Alle 9,40 il governatore ha indetto una conferenza stampa e poi, meno di un'ora dopo, l'ha disdetta. Nel frattempo è intervenuta la smentita della procura di Catania sulla notizia della richiesta di arresto. A ora di pranzo, dopo contatti con gli assessori finiani e di Miccichè, Lombardo ha ringraziato «il capo della procura di Catania, Vincenzo D'Agata, per la limpidezza delle sue dichiarazioni che hanno evitato una gravissima strumentalizzazione che poteva compromettere la tenuta del governo e con esso un percorso storico di cambiamento». Secondo Lombardo «D'Agata ha così evitato che la

procura divenisse parte di uno scontro micidiale».

Questa è la lettura di Lombardo. Che arriva nel giorno in cui da Palermo la Procura avvia le ispezioni nelle ditte che dovevano realizzare i termovalorizzatori (suoi i primi esposti) e il coordinamento regionale del Pdl chiede le sue dimissioni, se pure per motivi politici e non legati all'inchiesta. È lo stesso scenario che il governatore ha descritto all'Ars, all'indomani della prima fuga di notizie sull'inchiesta, quando attaccò i vertici del Pdl: «Quello dei termovalorizzatori, che ho stoppato, è l'affare del secolo. Valeva 5 miliardi e per questo c'era e c'è da aspettarsi ogni tipo di reazione anche tra quelle che possono apparire inimmaginabili. Forse, senza neppure accorgersene, siamo entrati in un gioco più grande di noi».

Il governatore ieri ha provato a tener duro legando le sue sorti a quelle della Regione: «La Sicilia andrà avanti malgrado attacchi e avversari sempre più inquietanti. Ho sempre avuto fiducia nella magistratura e nelle forze dell'ordine. Voglio che continui il percorso di sviluppo nella legalità, che si tenta in tutti i modi di fermare. Le riforme che stiamo realizzando non hanno precedenti: sanità, rifiuti, gestione dell'acqua, energia e sistema burocratico».

Fin dal primo pomeriggio Lombardo ha chiesto insistentemente notizie sull'esito degli incontri che Berlusconi stava conducendo nelle stesse ore a Roma con le due anime del Pdl. Ai fedelissimi dell'Mpa ha detto di confidare nel fatto che

Micchè e il Pdl Sicilia non si allontaneranno dalla giunta: lo dimostrerebbe la conferenza stampa organizzata dal più miccichiano degli assessori, Michele Cimino, col capogruppo Mpa Francesco Musotto per parlare della Finanziaria proprio mentre esplodeva il caso giudiziario. Lo stesso Cimino si è visto a Palazzo d'Orleans di buon mattino e la capogruppo Giulia Adamo ha ribadito la fiducia dell'intero Pdl Sicilia. Lombardo ha incassato anche il sostegno dei finiani che con Fabio Granata prima e Carmelo Briguglio poi hanno perfino chiesto al ministro della Giustizia Angelino Alfano di inviare gli ispettori in Procura a Catania. Anche per Briguglio «ci sono segnali inquietanti» ma «non ci saranno conseguenze».

Certo, nel giorno in cui l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Gentile, altro finiano, gli riconferma la fiducia, Lombardo ha registrato il silenzio dei due magistrati in giunta - Massimo Russo e Caterina Chinnici - e di Marco Venturi, espressione di quella Confindustria sempre più distante dal governo. Il Pd ha mostrato cautela invocando chiarezza col segretario Giuseppe Lupu. Ma l'ala più filogovernativa - che fa capo a Cracolici, Lumia e Genovese - non ha fatto commenti ufficiali: la posizione è quella di chi attende gli eventi. Anche se non è un caso che Cracolici abbia invece commentato ufficialmente gli sviluppi dell'inchiesta sui termovalorizzatori, confermando la sintonia con la linea del governatore.

Consiglio approva mozione a difesa dell'acqua pubblica

Approvata dal Consiglio comunale la mozione presentata dal gruppo Pd (primo firmatario Rosario D'Agata) a difesa dell'acqua pubblica. Si evidenzia nel testo che il Forum italiano delle associazioni per l'acqua ha promosso diverse iniziative atte a garantire "Principi per la tutela, tra il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico".

L'acqua, affermano i consiglieri, è fonte di vita e costituisce pertanto un bene comune dell'umanità, un bene irrinunciabile che appartiene a tutti e non può essere proprietà di nessuno, e le iniziative per il riconoscimento e la difesa dell'acqua come bene comune hanno assunto anche in Italia notevole importanza. Occorre, per questi motivi, sancire con forza i principi secondo cui l'acqua è e deve rimanere pubblica nella proprietà e nella gestione, la totale tutela dell'acqua quale bene essenziale e la completa ripubblicizzazione della sua gestione, da fondarsi sulla partecipazione diretta dei cittadini, lavoratori e comunità locali.

Nella mozione si chiede al sindaco e alla sua giunta l'impegno ad assumere specifiche iniziative, anche in raccordo con le associazioni favorevoli alla ripubblicizzazione del servizio idrico, per garantire che la gestione sia effettuata mediante soggetti pubblici.

METALMECCANICI. Fotovoltaico in forse Possibile disimpegno di Sharp senza contratto di programma

«Allarme dei sindacati su un possibile disimpegno di Sharp dal fotovoltaico, dopo l'accordo con ST-M ed Enel Green Power. Ad alimentare la preoccupazione dei sindacati dei metalmeccanici le voci riportate ieri su alcuni quotidiani economici secondo i quali dietro il possibile ripensamento della Sharp ci sarebbe il mancato finanziamento al contratto di programma sotteso al progetto che deve essere approvato dal Cipe. «Esprimiamo allarme per le notizie – dice il segretario provinciale Fim Cisl Saro Pappalardo – perché il progetto riveste un'importanza strategica, sia per il mantenimento dell'occupazione,

sia per lo sviluppo industriale». Il segretario provinciale della Uil Matteo Spampinato: «Sul fotovoltaico di Stm-Sharp-Enel, si resta ancora in attesa di discussione del Contratto di programma». Sollecitazioni e critiche al governo nazionale per il modo di gestire la vertenza arrivano dal parlamentare del Pd Giuseppe Berretta: «Le multinazionali che avevano mostrato interesse ad avviare attività produttive nel Mezzogiorno potrebbero dirottare altrove gli investimenti. E non perché le aziende partner vadano male, per le infrastrutture o per la mafia. No, semplicemente perché il governo non da risposte». (M.C.I.A.)

nel 1888) eredita la retorica (nazista, ma non solo) della razza ariana; Lynn, vero uomo del nostro tempo, celebra le superiori liturgie del mercato e del reddito e vi canalizza un nuovo razzismo travestito da misurazioni di IQ. In attesa che Lynn abbia una tessera onoraria della Lega e che le sue conclusioni vengano citate come argomenti inoppugnabili per devoluzioni, secessioni e respingimenti di immigrati, celebriamo dunque serenamente l'unità d'Italia. Almeno ormai sappiamo, grazie al dott. Lynn, che il più ricco fra gli italiani è anche il più intelligente.

di **GIORGIO NANNI**

Vertenza Asec, sindacati convocati al Comune

La vertenza Asec continua. Le organizzazioni confederali e di categoria sono state invitate a incontrare il presidente del Consiglio comunale Marco Consoli, i capigruppo consiliari e il presidente della 2ª commissione consiliare così com'era stato richiesto. Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Filctem, Femca, Uilcem e Ugl Energia spiegano che «nel corso dell'incontro sono state approfondite le motivazioni della vertenza e sono state sottolineate e denunciate le condizioni in cui versano le aziende del gas prossime al collasso. È stato richiesto che il consiglio comunale si attivi per un'approfondita azione di controllo sull'operato del management per fare chiarezza sulla situazione

debitoria, sull'inesigibilità dei crediti, sulla mancata realizzazione dei lavori necessari per la sostituzione e il potenziamento della rete. Ma anche sui processi di riorganizzazione interna, non sempre ispirati a criteri di imparzialità e di buon funzionamento dei servizi». La delegazione sindacale ha altresì chiesto che il consiglio attivi una «decisa azione di indirizzo sollecitando la proprietà a un'assunzione piena di responsabilità circa il futuro delle partecipate». Dal confronto è emersa la volontà da parte del presidente e dei capigruppo di aderire alle richieste sindacali, convocando i cda e la direzione e organizzando una seduta straordinaria del consiglio.

L'inchiesta

Richiesta d'arresto per Lombardo spaccatura nella procura di Catania

D'Agata: "Nessun atto è stato presentato". I pm però insistono

**FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINZI**

IL PROCURATORE smentisce di averla firmata, ma la richiesta di custodia cautelare per il presidente della Regione Raffaele Lombardo, per suo fratello Angelo e per gli altri tre politici coinvolti nell'inchiesta più scottante della Dda di Catania è sul suo tavolo. Il pool di magistrati coordinati dall'aggiunto Giuseppe Gennaro, ovviamente dopo lungo ed elaborato confronto con il capo dell'ufficio,

ha concluso il suo lavoro e redatto il provvedimento a carico dei politici, così come già fatto qualche giorno fa con l'altra richiesta di custodia cautelare, quella a carico di buona parte dei 70 indagati, già protocollata e sul tavolo del gip Luigi Baroni.

Ma inevitabilmente le dichiarazioni rilasciate ieri mattina dal procuratore Vincenzo D'Agata fanno emergere quello scontro in Procura che, negli ultimi tempi, ha accompagnato la valutazione delle posizioni dei fratelli Lombardo nell'inchie-

sta la cui esistenza è stata rivelata da "Repubblica" e nella quale il governatore e suo fratello Angelo, deputato nazionale dell'Mpa, sono indagati per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

«L'ufficio — ha scritto il procuratore D'Agata — non ha avanzato alcuna richiesta nei confronti del governatore Lombardo o di altri politici; ogni differente notizia al riguardo, comunque diffusa e a qualsiasi personaggio politico riferita è pertanto del tutto priva di ogni fondamento». Poi, la comunicazione che la Procura «non interloquirà più sull'argomento». Un mese e mezzo fa, quando l'indiscrezione sull'orientamento dei magistrati della Dda a chiedere l'arresto del presidente della Regione e di suo fratello venne riportata da diversi giornali, nessuna smentita era arrivata dal procuratore che aveva poi confermato l'esistenza dell'inchiesta. Nelle settimane seguenti e fino ai giorni scorsi il confronto tra il procuratore D'Agata, l'aggiunto e i sostituti è

andato avanti. E, alla fine, i pm titolari del fascicolo hanno concluso il lavoro scrivendo anche la richiesta di custodia cautelare a carico dei politici coinvolti nell'indagine.

Eccezione fatta per l'assessore regionale Nino Strano, finito nel registro degli indagati ma con una posizione più lieve. Anche nel caso del titolare del Turismo, le condotte contestate sarebbero relative al sostegno elettorale ricevuto in occasione delle due ultime consultazioni elettorali, le nazionali e le europee. In entrambi i casi Strano non risultò eletto ma avrebbe goduto dei voti del clan Santapaola convogliati attraverso il fratello avvocato, Francesco Strano Tagliareni, che negli ultimi anni ha assunto la difesa della famiglia Santapaola e al quale gli investigatori fanno risalire l'uscita dal carcere di una lettera del figlio di Santapaola poi pubblicata sul quotidiano "La Sicilia".

Un capitolo dell'indagine sarebbe poi dedicato ai rapporti tra il governatore e la ditta Inco-ter della famiglia Basilotta che

Lombardo avrebbe "sponsorzato" favorendola nell'aggiudicazione di diversi appalti e subappalti, soprattutto per la realizzazione di alcuni dei tanti centri commerciali sorti nell'hinterland catanese. Il capostipite dei Basilotta, Vincenzo, venne arrestato nel 2005 perché ritenuto vicino ai boss della famiglia La Rocca, alleati di Nitto Santapaola nella zona del Calatino. Per continuare a restare nel grande giro degli appalti, Basilotta cedette le quote aziendali al fratello, ma uno dei lavori aggiudicati successivamente, relativo alla superstrada Caltanissetta-Agrigento, venne poi revocato dalla prefettura.

I carabinieri del Ros hanno poi chiarito la vicenda dell'aggressione subita per strada da Angelo Lombardo, ritrovando tracce del suo passaggio all'ospedale Garibaldi di Catania. Ma nessuno dei Lombardo ha mai ritenuto di doverla denunciare.

DRIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INDAGATI

Sono 70 gli indagati nell'inchiesta catanese sui rapporti tra mafia e politica tra questi anche il presidente Lombardo e l'assessore regionale al Turismo Nino Strano



I PM

I magistrati della Dda che seguono l'inchiesta hanno preparato le richieste di arresto al vaglio del procuratore che dovrà decidere se inviarle al Gip

Il presidente indice una conferenza stampa poi la revoca: "Vado avanti malgrado attacchi e avversari sempre più inquietanti"

A Palazzo d'Orleans dimissioni sfiorate "Ma conservo la fiducia nei giudici"

MASSIMO LORELLO

LA LUNGA giornata di Raffaele Lombardo è cominciata leggendo le notizie sull'inchiesta di mafia che lo vede indagato a Catania e si è conclusa con la deposizione alla Procura di Palermo sull'inchiesta termovalorizzatori.

Appresa la notizia che riferiva delle richieste d'arresto preparate dai pm etnei, il governatore Raffaele Lombardo ha indetto su due piedi una conferenza stampa che si sarebbe dovuta celebrare alle 10,30. Un incontro con i giornalisti durante il quale, a sentire i boatos di palazzo, il presidente autonomista avrebbe potuto anche rassegnare le dimissioni.

A fermarlo è stata la nota diffusa dal procuratore di Catania che ha escluso un mandato d'arresto nei confronti del governatore. E allora la conferenza stampa è stata annullata e i timori di chi pensava alle dimissioni sono dissolti rapidamente. Lombardo ha preferito affidarsi a un comunicato nel quale ribadisce la sua posizione in me-

rito all'inchiesta che lo vede coinvolto: «Ho sempre avuto piena fiducia nella magistratura e nelle forze dell'ordine — afferma il governatore — Voglio una Sicilia che continui finalmente il percorso di sviluppo nella legalità che abbiamo intrapreso e che si tenta in tutti i modi di fer-

mare. Le riforme che stiamo realizzando non hanno precedenti in Sicilia: nella sanità, nei rifiuti, nella gestione dell'acqua, in campo energetico e nel sistema burocratico. La Sicilia andrà avanti, malgrado attacchi e avversari sempre più inquietanti».

Poi si è rivolto al procuratore D'Agata: «Ringrazio il capo della procura per la limpidezza delle sue dichiarazioni che hanno evitato una gravissima strumentalizzazione che poteva compromettere la tenuta del governo e con esso un percorso storico di cambiamento, impedendo che la Procura divenisse parte in uno scontro micidiale dal quale dipende il futuro dell'Isola e financo della mia vita».

Lombardo ieri sarebbe dovuto partire per Roma dove lo attendeva già Aurelio Misiti, deputato ex Idv che ha aderito all'Mpa diventando immediatamente commissario e portavoce del movimento in Calabria. Ma alla presentazione del nuovo acquisto il governatore si è fatto sostituire dai capigruppo alla Camera e al Senato, Carmelo Lo Monte e Giovanni Pistorio.

Lombardo, rimasto a Palazzo d'Orleans, si è circondato dei suoi collaboratori ai quali ha esternato tutta la sua amarezza e le sue preoccupazioni. Le stesse che poi ha messo per iscritto nella nota diffusa alla stampa.

E mentre Claudio Fava se la prende con il procuratore D'Agata («un'inchiesta aperta da

così tanto tempo sulle massime istituzioni regionali pretende dai magistrati inquirenti verità e chiarezza più che rituali smentite»), Fabio Granata, deputato del Pdl lealista che è parte integrante del governo Lombardo, chiama in causa il ministro della Giustizia Angelino Alfano: «Il comunicato del procuratore di Catania, che fa seguito a sue precedenti dichiarazioni nelle quali indicava "in un mandante politico la fuga di notizie relativa al presidente Lombardo", rende opportuna da parte del ministro Alfano la disposizione di un atto ispettivo a salvaguardia sia dell'immagine della magistratura che delle personalità politiche coinvolte».

Il Pd, che da tempo sostiene dall'esterno la giunta Lombardo, dopo avere mostrato prudenza, adesso con il segretario Giuseppe Lupo parla di «una situazione di incertezza, non più tollerabile, che rischia di paralizzare la Regione in un momento di grave crisi economica e sociale». E per questo chiede che «si faccia quanto prima piena chiarezza sulla vicenda giudiziaria che riguarda il governatore».

Gli alleati fanno quadrato. Granata "Alfano deve mandare gli ispettori"



LE POSIZIONI
A sinistra Fabio Granata del Pdl, accanto Claudio Fava

LOMBARDO A SORPRESA IERI IN PROCURA

«Da lì partirono tutti gli attacchi contro di me»

LILLO MICELI

PALERMO. La convocazione era per questo pomeriggio, ma il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a sorpresa, si è presentato ieri sera negli uffici della Procura della Repubblica di Palermo per essere ascoltato dai magistrati che indagano sulle presunte infiltrazioni mafiose e irregolarità nella realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia. È stato lo stesso Lombardo, sentito come persona informata sui fatti, dopo le sue denunce pubbliche sul business dei termovalorizzatori, a dare la notizia del cambio di programma, attraverso una nota pubblicata sul suo blog poco prima di incontrare i sostituti Nino Di Matteo e Sergio De Montis e l'aggiunto Leonardo Agueci che conducono l'inchiesta.

«Ho chiesto di anticipare a stasera - si legge nel blog di Lombardo - la comparizione dinanzi alla Procura della Repubblica di Palermo, per assumere pieno e incondizionato il doveroso contributo all'accertamento della verità. Forse senza neppure accorgercene, siamo entrati in un

gioco più grande di noi. Quel che conta è che i siciliani possano vivere, costi quel che costi, la stagione dell'affrancamento dai mille sfruttamenti e imboccare la via dello sviluppo».

Nelle scorse settimane era stato presentato un dossier contenente la ricostruzione dell'iter che aveva portato all'aggiudicazione delle gare di appalto per la costruzione in Sicilia di quattro termovalorizzatori. Appalti, poi, annullati da una sentenza della Corte di giustizia europea e, comunque, ritenuti sovradimensionati rispetto all'effettiva quantità di rifiuti prodotti in Sicilia, peraltro, senza tenere conto della raccolta differenziata.

Una scelta che, secondo Lombardo, sarebbe la causa di tutti i suoi guai, giudiziari e politici. «Quello dei termovalorizzatori - ha più volte ripetuto il presidente della Regione - è l'affare del secolo, il più grande che in Sicilia sia stato concepito, oltre 5 miliardi euro».

Sulla vicenda è intervenuto anche il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, contrario alla co-

struzione dei termovalorizzatori: «L'azione della magistratura contribuirà a fare chiarezza sugli interessi che ruotano attorno ai termovalorizzatori che in Sicilia non dovevano servire a risolvere il problema dei rifiuti, ma a garantire un sistema di affari per alcuni pezzi della politica e di Cosa nostra. Il Pd si è impegnato a smontare questo mega affare sulla pelle dei siciliani: avere impedito questo business rappresenta uno spartiacque nell'ambito di un violento scontro che ha coinvolto e coinvolgerà nei prossimi mesi il sistema politico e istituzionale».

*In un dossier
i retroscena
della
gestione. Il
governatore:
«È l'affare
del secolo»*

«Non abbiamo chiesto l'arresto di Lombardo»

Smentita della Procura di Catania a una fuga di notizie

TONY ZERMO

Quando su Sky abbiamo visto la rassegna stampa con «Repubblica» che riportava un grosso titolo: «Richiesta di arresto per Raffaele Lombardo», siamo sobbalzati. Ma come, c'è una inchiesta in corso dall'inizio dell'anno, se ne aspetta le conclusioni, il giorno prima avevamo parlato con il procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata, che parlava di «tempi brevi», ma non certo immediati, e ora c'è questa notizia della presunta richiesta di arresto per il governatore, suo fratello Angelo, i deputati regionali Fausto Fagone e Giovanni Cristaudò e per il sindaco di Palagonia Francesco Calanducci? Di prima impressione ci sembrava incredibile che una Procura così impegnata nelle indagini e nei riscontri si fosse alzata di colpo la mattina e avesse deciso di tagliare la testa al toro chiedendo subito al Gip una sventagliata di arresti. Appunto incredibile perché la Procura ha detto in un suo comunicato che non è vero niente. E poi anche la motivazione della richiesta di arresti sembrava impalpabile: rischio di fuga e inquinamento delle prove. Ve lo figurate Raffaele Lombardo che travestito si imbarca furtivamente su un aereo diretto all'estero, magari ai Caraibi? E quanto all'inquinamento delle prove, con le migliaia di pagine del rapporto dei Ros, le intercettazioni telefoniche, il sequestro di documenti e di atti decisionali che prove poteva inquinare? E se anche avesse tentato di farlo, non si sarebbe dato la zappa sui piedi, dato che ci sarebbe sempre stato qualcuno che prontamente avrebbe avvertito la Procura?

Dice una nota del procuratore D'Agata: «Con riferimento a notizie pubblicate nell'edizione odierna del quotidiano "La Repubblica", al fine di evitare inopportune strumentalizzazioni delle attività dell'Ufficio, in vista di finalità che gli sono assolutamente estranee e alle quali non intende prestarsi, la Procura distrettuale di Catania precisa quanto segue: l'Ufficio non ha avanzato alcuna richiesta nei confronti del governatore Lombardo o di altri politici; ogni differente notizia al riguardo, comunque diffusa e a qualsiasi personaggio politico ri-

ferita è pertanto del tutto priva di ogni fondamento».

Ma allora «Repubblica» ha preso un abbaglio? E' forse stata depistata ad arte da qualcuno che voleva gettare tutto in vacca? Ha sempre mostrato di essere molto bene informata (ma da chi?). E' possibile che qualcuno, equivocando con le richieste di arresto che la Procura presenterebbe «in tempi brevi» al Gip, abbia confuso anticipando i tempi e dando la cosa «per già fatta»? Oppure, siccome ci sarebbero richieste di arresto al Gip per quanto riguarda mafiosi, s'è pensato che ci fossero nel «pacchetto» anche i fratelli Lombardo? Tutti interrogativi al momento senza risposta. «Repubblica» ieri non ha replicato, ma da fonti interne si sa che oggi darebbe la sua versione.

Qualcuno potrebbe sospettare che in effetti la cosa possa essere vera e che la Procura, vedendosi spiazzata, abbia deciso di smentire ogni cosa. Ma siccome la Procura di Catania è composta da magistrati seri, la smentita di conseguenza è seria. E del resto non vediamo perché possa avere deciso di accorciare drasticamente i tempi, chiedendo «illic et immediate» al Gip questi arresti, quando si attende che l'inchiesta venga conclusa e che le conseguenti richieste siano ritualmente presentate al Gip. Con un aspetto curioso: mentre a Catania il governatore viene indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, a Palermo la Procura ha aperto una inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nel progetto dei termovalorizzatori dopo che Lombardo ha presentato un dettagliato dossier. Qual è il vero volto del governatore?

Ora sostanzialmente da una parte ci sono gli articoli circostanziati di «Repubblica», con nomi, cognomi, chi avrebbe firmato la richiesta (smentita) al Gip, dall'altro c'è la Procura che nega tutto in toto. Mentre a marzo quando «Repubblica» ha dato per prima la notizia dell'inchiesta sul governatore e sugli altri, non c'è stata nessuna smentita, stavolta la Procura non ha potuto esimersi dal farla. La verità è che su questo fronte giudiziario si combattono molte battaglie perché l'inchiesta coinvolge direttamen-

te la vita politica della Regione e la stessa sopravvivenza politica del governatore. Le fughe di notizie sono cadenzate e spesso fanno anche vittime, come nel caso dell'assessore regionale al Turismo Nino Strano, la cui posizione non sarebbe stata ancora vagliata dai magistrati, ma il cui nome è comunque apparso sui giornali, pur essendo un personaggio che in politica ci ha solo rimesso i beni di famiglia (ora vive in casa d'affitto). E' una delle vittime (presunte) innocenti di questa guerra giudiziaria, politica e mediatica.

Questa situazione è per molti versi straordinaria con la Procura di Catania arbitra, volente o nolente, della vita della Regione con il governatore Lombardo accerchiato dai magistrati e dai tanti nemici politici in attesa della sua caduta per via giudiziaria. Sembra una situazione speculare con l'inchiesta della Procura di Palermo che portò alla condanna del presidente Totò Cuffaro. Ora la Procura di Catania indaga «nel dovuto riserbo» sul governatore Lombardo e su altri, ma stavolta sembra una battaglia dall'esito ancora molto incerto. Con la politica, anche nazionale, appesa alle decisioni dei magistrati inquirenti. Che prima decidano e meglio è.

Il comunicato. «Sono prive di ogni fondamento le notizie di richieste di arresto presentate al Gip»

L'inchiesta. Prosegue normalmente nel «doveroso riserbo» della Procura e si chiuderà in tempi brevi

«Ma sì, tutti in cella!» Il giorno di passione vissuto dal presidente

Alle 7.15 un sms: «Hanno chiesto il tuo arresto» Saltano gli impegni, poi la smentita della Procura

LILLO MICELI

PALERMO. «Allora, facciamoci arrestare tutti». Sono le 7,15 quando il presidente della Regione, Lombardo, ancora nel suo alloggio privato di palazzo d'Orléans, riceve da un amico un sms che lo avverte della notizia che la Procura di Catania avrebbe chiesto al Gip per lui, il fratello Angelo, e altri politici etnei, l'emissione di un ordine di carcerazione.

Senza perdere il controllo dei nervi, Lombardo comincia a sfogliare la rassegna stampa dove campeggia la prima pagina di un quotidiano nazionale che lo indica come favoreggiatore di boss. Una vera e propria tegola sul capo: anche perché, dopo avere reso dichiarazioni spontanee ai magistrati che stanno valutando le indagini dei Ros, in cuor suo ha sempre pensato di avere chiarito la propria estraneità ai fatti.

Nell'incertezza, però, vengono disdetti tutti gli impegni istituzionali. Alle 9,25 viene convocata una conferenza stampa per le 10,30 che viene annullata dopo circa mezz'ora. Salta anche la cerimonia ufficiale prevista per la donazione alla Regione della biblioteca privata dello storico Francesco Renda. Momenti di concitazione. Cosa succede? Poi, arriva la dichiarazione del procuratore capo di Catania, D'Agata, che smentisce che il suo ufficio abbia chiesto ordini di carcerazione per alcuno. Anzi, il magistrato lascia intendere che tutto ciò possa nascondere manovre politiche nelle quali la Procura etnea non intende lasciarsi coinvolgere. Parole rassicuranti, ma il danno è fatto: «Tutto gira attorno alla questione dei termo-valorizzatori», commenta convinto più che mai Lombardo.

E non solo. A Lombardo, infatti, non sfugge che la stessa mattina di martedì, quando è arrivato in Sicilia il pre-

sidente della Repubblica, Napolitano, per la celebrazione del 150° anniversario dello sbarco di Garibaldi e dei suoi Mille a Marsala, un altro quotidiano aveva rilanciato l'inchiesta, rivelando un presunto pestaggio del fratello Angelo, minando la sua autorevolezza istituzionale. Tant'è che Lombardo ha incontrato riservatamente Napolitano in prefettura a Trapani. Ieri, giorno in cui era previsto l'incontro tra il suo «ostinato» sostenitore, Miccichè, con il premier, Berlusconi, l'altra mazzata: «Probabilmente per farmi apparire debolissimo». Indifendibile agli occhi del capo del Pdl che, a sua volta, oltre che dei propri problemi giudiziari, in questi giorni deve occuparsi anche di quelli di uno dei suoi più importanti ministri: il dimissionario Scajola. L'obiettivo degli attacchi di *Repubblica* potrebbe essere anche quello di spaventare il Pd, inducendolo a ritirare il suo appoggio al presidente della Regione.

«Per quanto mi riguarda - aggiunge Lombardo - si tratta di una indagine presunta. Non mi è stato contestato alcunché. Come si ricorderà, già nei primi giorni di dicembre, dissi che mi aspettavo attacchi politici e mediatico-giudiziari. La fuga di notizie su dichiarazioni spontanee da me rese, non possono che venire dall'interno della Procura». Ma ciò non impedisce al presidente della Regione di continuare ad avere, come ha sempre avuto, piena fiducia nella magistratura e nelle forze dell'ordine: «Voglio una Sicilia che continui finalmente il percorso di svi-

luppo nella legalità che abbiamo intrapreso e che si tenta in tutti i modi di fermare. Le riforme che stiamo realizzando non hanno precedenti: nella sanità, nei rifiuti, nella gestione dell'acqua, in campo energetico e nel sistema burocratico».

Per Lombardo, «la Sicilia andrà avanti, malgrado attacchi e avversari sempre più inquietanti. Ringrazio il capo della Procura di Catania, D'Agata, per la limpidezza delle sue dichiarazioni che hanno evitato una gravissima strumentalizzazione che poteva compromettere la tenuta del governo e, con esso, un percorso storico di cambiamento, impedendo che la Procura divenisse parte in uno scontro micidiale dal quale dipende il futuro dell'Isola e financo della mia vita».

Le parole del procuratore D'Agata avranno avuto un tono rassicurante anche per tutti i componenti la Giunta regionale, a cominciare dai due magistrati in aspettativa, Russo e Chinnici.

Nelle stesse ore in cui, a Roma, Miccichè incontrava il premier Berlusconi, a Lombardo è stato ribadito il sostegno incondizionato del Pdl-Sicilia: «Sosteniamo fortemente il presidente nel suo progetto di buongoverno - ha detto Adamo, parlando a nome di tutto il gruppo -, di rinnovamento e di buona amministrazione basata sulla virtuosa politica del risparmio della spesa pubblica e sugli investimenti».

Sui giornali. Ancora indiscrezioni relative all'inchiesta catanese: compresa quella di favoreggiamento ai boss

Il governatore. «Tutto gira intorno ai termovalorizzatori. L'attacco mediatico e giudiziario parte da lì»

SICILIA E MANETTE

Non basta la dichiarazione del capo della Procura di Catania, Salvatore D'Agata, che nega di aver chiesto al gip qualunque forma di arresto del capo dell'attuale governo Raffaele Lombardo per evitare «inquinamenti di prove». Voler mettere in carcere il capo della giunta siciliana in pieno tentativo per governare insieme all'opposizione e con parte del Pdl, quella che fa riferimento a Gianfranco Micciché, non è cosa da poco. E se la procura catanese nega, bisogna capire perché "Repubblica" lo scrive e lo scrive sulle pagine nazionali. In Sicilia è facile, soprattutto nei confronti di chi amministra, "mascariare" con il reato di concorso, salvo poi dopo anni di processo e fine o quasi della vita politica, assolvere tutti e tutto con qualche strascico. Ma tant'è.

Ora siamo di fronte ad uno scontro che già Lombardo aveva annunciato. Il catanese dirige un governo sostenuto da buona parte del Pd, con quattro assessori tecnici dichiaratamente di sinistra: Marco Venturi, Caterina Chinnici, Mario Centorino, e Massimo Russo, e il sostegno di una parte del Pdl che fa riferimento al ribelle Gianfranco Micciché. Dall'altro lato, soprattutto a Catania, ci sono i nemici del governo, presidente della provincia in testa, Giuseppe Castiglione, ex democristiano con il suocero Pippo Firarello un tempo minacciato di arresto ma salvato dal Parlamento. Ovviamente anche loro del Pdl, ma contro Micciché.

E così la procura catanese si insinua nel gioco politico e vuole arrestare tutti. Mentre a Palermo il presidente dice che la legalità è la condizione primaria per governare. Tutti, destra e sinistra, sembrano aver dimenticato quello che Raffaele Lombardo ha fatto a Catania per far vincere il medico di Berlusconi, Umberto Scapagnini come sindaco alle elezioni del 2000, contro Enzo Bianco un tempo ministro di Prodi. Fu quando si inventò decine di liste e riuscì nel suo intento. Come riuscì nel suo intento a Messina di far perdere il candidato sindaco di destra e far vincere quello di sinistra Genovese. Tempi che sembrano passati, è vero, ma vivi nella storia politica dell'isola. La procura di Catania cerca di battere quella di Palermo e di mettere in galera il governatore. Manovre da far capire a Berlusconi che dalla Sicilia vorrebbe eliminare ogni scontro difficile da reggere. All'incontro annunciato per venerdì si tenterà di ricomporre il quadro. E le elezioni anticipate, con una candidatura come la siracusana Stefania Prestigiacomo, oggi ministro e dalla parte di Micciché, potrebbero essere una soluzione.



Marianna Bartocelli

AMBIENTE scandali

Il blitz. Enorme mole di documenti acquisiti dalla Gdf nelle società interessate ai lavori

Termovalorizzatori, scattano i sequestri

Gli inquirenti avrebbero già riscontrato anomalie nell'ambito degli ingenti flussi finanziari attorno all'operazione

LARA SIRIGNANO

PALERMO. La lunga storia dei termovalorizzatori siciliani, finiti sotto inchiesta prima ancora di essere realizzati, potrebbe essere scritta nell'enorme mole di documenti sequestrati ieri dalla Guardia di Finanza nel corso di perquisizioni che si sono svolte a Milano, Roma, Palermo, Cagliari, Caltanissetta, Enna e Agrigento.

Centinaia di pagine acquisite dalle Fiamme Gialle negli archivi delle società che si aggiudicarono la gara per la costruzione - poi annullata dalla Corte di Giustizia Europea - che potrebbero rivelare un accordo spartitorio tra imprenditori interessati ad accaparrarsi i lavori, presunte infiltrazioni mafiose e funzionari pubblici compiacenti pronti a chiudere un occhio in cambio di tangenti. Gli inquirenti avrebbero già riscontrato alcune anomalie nell'ambito degli ingenti flussi finanziari attorno all'operazione dei termovalorizzatori. Un affare di 4 miliardi di euro stoppato da una sentenza che, nel 2007, bocciò la gara per difetto di pubblicizzazione. Ma secondo i pm della dda di Palermo Nino Di Matteo e Sergio De Montis che hanno aperto l'inchiesta nella vicenda ci sarebbe ben altro che vizi di forma.

La vicenda dei termovalorizzatori emerge in diverse inchieste: quella per concorso esterno in associazione mafiosa a carico dell'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro; quella sul progetto di realizzazione dell'inceneritore di Bellolampo.

Spunti investigativi messi insieme dai pm dopo la presentazione in Procura di un dossier sugli impianti da parte dell'assessore regionale all'Energia Piercarmelo Russo, più volte sentito dai magistrati. Come il governatore siciliano Raffaele Lombardo che ieri, a sorpresa - l'interrogatorio era stato fissato per oggi - si è presentato al palazzo di giustizia per

parlare, come persona informata sui fatti, di una vicenda da lui stesso denunciata pubblicamente davanti all'Assemblea Regionale Siciliana e alla Commissione parlamentare sui Rifiuti.

Il dossier del governo regionale, dunque, è l'ultimo campanello d'allarme che induce i pm a disporre un'indagine generale su tutti e quattro gli impianti. E per far luce sul business incompiuto, definito da Lombardo «l'affare del secolo», la Procura ha delegato alla Finanza la perquisizione di tutte le società che facevano parte delle quattro Ati aggiudicatrici della gara, nel 2007 annullata dalla Corte di Giustizia Europea per difetto di pubblicizzazione.

Perquisite, tra le altre, la Altacoen, ditta ennese, ammessa alla gara anche se priva di certificato antimafia, la Falck, che capeggiava tre dei quattro raggruppamenti di impresa assegnatari dell'appalto, la Daneco Gestione Impianti e l'ente appaltante: l'Arra, l'Agenzia Regionale Rifiuti ed Acque.

L'ipotesi investigativa è quella di un accordo di cartello tra le quattro Ati aggiudicatrici che, con la compiacenza di funzionari pubblici a cui sarebbero andate tangenti, si sarebbero spartite a tavolino i lavori e poi, dopo la bocciatura europea, avrebbero fatto andare deserte le gare successive per indurre la Regione ad abbandonare la strada del bando pubblico. Un'intesa, quella ipotizzata, che risalirebbe a prima del 2002 quando, attraverso l'Arra, la Regione bandì la gara.

Della vicenda si occuparono l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro, in qualità di commissario straordinario dell'emergenza rifiuti, e il suo vice Felice Crosta. Ad aggiudicarsi l'appalto furono quattro raggruppamenti di imprese: la Pea di cui faceva parte la Safab, poi coinvolta in un'inchiesta di corruzione, la Platani Energia Ambiente, la Tifeo e la Sicil Power. Tre Ati erano capeggiate dal

«Il grande affare»

Un business da 4 miliardi stoppato dall'Ue prima e poi dalla Giunta Lombardo

gruppo Falck e uno da Waste Italia.

Diversi i punti da chiarire: dalla partecipazione alla gara di un'impresa, la Altacoen, priva di certificazione antimafia - la ditta venne estromessa, ma la gara proseguì -, alla costituzione delle Ati in presenza dello stesso notaio. E ancora i criteri scelti per l'individuazione dei siti sui quali dovevano sorgere i termovalorizzatori: Palermo, Casteltermini, Augusta e Paternò. Aree individuate, su previsione del bando, dalle stesse ditte che avevano presentato le offerte teoricamente al buio senza la minima sovrapposizione territoriale. La gara fu però annullata dalla Corte di Giustizia Europea che contestò il mancato rispetto della procedura di evidenza pubblica imposta dalla direttive europee.

Le due successive bandite l'anno scorso sono andate deserte.

■ PATERNÒ

Qui si prevedeva che dovessero confluire i rifiuti dei Comuni catanesi che non scaricavano ad Augusta e dei Comuni messinesi. Nel progetto l'impianto aveva una capacità di 400.000 tonnellate all'anno

■ AUGUSTA

In questo impianto era previsto che confluissero i rifiuti di Siracusa, Ragusa, Enna e parte di Catania

■ AGRIGENTO

Previsto in territorio di Casteltermini, avrebbe dovuto incenerire i rifiuti di Agrigento, Caltanissetta e parte di quelli di Trapani e Palermo. Nelle intenzioni, doveva essere il più piccolo dei quattro previsti dal vecchio piano rifiuti regionale

■ PALERMO

Il termovalorizzatore di Palermo era previsto a Bellolampo e doveva servire Palermo e parte della zona di Trapani

ECONOMIA E POLITICA i conti della Regione

Ars, varato l'odg per il via libera alla Finanziaria

E' sì a manovra senza gli articoli impugnati Cimino: riproporremo due norme cassate

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Con 39 voti favorevoli e 12 contrari, l'Ars ha autorizzato il presidente della Regione a promulgare la Finanziaria epurata della parte impugnata dal commissario dello Stato.

E intanto l'assessore all'Economia, Michele Cimino, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato che il governo riproporrà all'Ars, con appositi ddl, le norme impugnate relative al credito d'imposta per l'occupazione e ai tributi. Il primo sarà riproposto sotto forma di contributi mentre per le imposte si profila un conflitto di competenza. Stante l'art.36 dello Statuto che alla Regione, in merito, conferisce poteri primari: «Al fabbisogno della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo tributi, deliberati dalla medesima». Non potendo opporre ricorso, considerato che la norma impugnata fa parte di un più ampio contesto e che per le parti non contestate ci si avvia alla promulgazione, per non bloccare la Finanziaria, il governo lancerà una sfida in difesa delle prerogative della Regione, appunto con il varo di un apposito ddl. E, in caso di nuova impugnativa, potrà ricorrere alla Consulta.

Nel corso della conferenza stampa, sia l'assessore Cimino che il ragioniere generale, Enzo Emanuele, smentiscono la notizia che indica la Regione Siciliana a rischio insolvenza come la Grecia. Emanuele: «Tutto si può dire della Regione Siciliana tranne che non sia in grado di pagare i suoi debiti. Anzi, posso dire che avevamo titoli piazzati sulla Grecia che molto tempo prima della crisi abbiamo rinegoziati: se non lo avessimo fatto adesso avremmo perso 170 milioni di euro. La Regione Siciliana da tre agenzie

La sfida. L'assessore al Bilancio: con appositi ddl del governo di nuovo in Aula le misure impugnate su credito d'imposta per l'occupazione e tributi

La smentita. Il ragioniere generale Emanuele: nessun rischio default come per la Grecia, non abbiamo titoli a rischio e siamo affidabili

di rating come Moody's, Fitch e Standard e Poor ha un profilo di valutazione sull'affidabilità "A", che è il più alto.

Entrando nel dettaglio, ha sottolineato: «Ad oggi il nostro debito è di 5 miliardi di euro, abbiamo 5 o 6 mutui per i quali paghiamo interessi annui pari a 150 milioni di euro. Non abbiamo titoli o bond su Portogallo e Irlanda, gli unici titoli che possediamo sono governativi e sono di Usa, Svizzera e Gran Bretagna». E ha concluso: «Mi è stato detto in passato che sono state appostate entrate false in bilancio. Questo non è vero, noi abbiamo creduto molto nella valorizzazione del patrimonio immobiliare che ammonta a 6 mld di euro e che potrebbe aiutarci a risolvere i problemi».

L'assessore Cimino ha illustrato la dimensione numerica della manovra, epurata delle parti impugnate. Le maggiori entrate ammontano a 31,7 mln di euro: 25 quale recupero di risorse dal fondo di rotazione irfis; 1,2 da aumento aliquota produzioni di idrocarburi liquidi e gassosi. Riduzione di spesa 98,2 milioni: 72 milioni da rideterminazione di fondi globali; 26,2 da riduzioni rispetto alla legislazione vigente. Inoltre, si determinano minori spese per 134,1 milioni. Insomma, dice Cimino, «è una manovra che cerca di dare risposte concrete al mondo del lavoro e al sistema economico siciliano soprattutto in quei settori che soffrono maggiormente delle difficoltà di crescita a seguito della crisi globale».

Di diversa opinione il capogruppo Udc, Maira: «Quella svolta epocale a cui facevano riferimento il presidente Lombardo e il suo alleato Cracolici è miseramente finita con l'impugnativa del commissario dello Stato. La manovra ha rappresentato il banco di prova del Pd per l'ingresso nel governo Lombardo. Tant'è

che Cracolici ha voluto mettere una pesante ipoteca sull'intera legge e sul bilancio con una serie di norme, che però sono state clamorosamente bocciate».

E fa riferimento specifico alle parti impugnate dell'articolo sulla ripubblicizzazione della gestione dell'acqua: «Qui il Commissario ha anche evitato un buco di miliardi che si sarebbe determinato a causa dei ricorsi degli attuali gestori privati. Ed anche sull'aumento di tasse deciso da Lombardo, gli uffici di piazza Camporeale hanno imposto la scure».

Secondo Maira, «oggi non si può liquidare l'impugnativa del commissario dello Stato come qualcosa di marginale. Se saltano, direi per ignoranza di chi le propone, norme come il credito d'imposta in palese contrasto con le prerogative statali, va semplicemente detto che la Finanziaria era zeppa di norme manifesto».

I segretari generali del Cobas/Codir Dario Matranga e Marcello Minio, rilevano che stabilizzati i precari della Regione, ci si è dimenticati di stanziare i fondi relativi: «Fatto salvo il diritto alla sacrosanta stabilizzazione dei 4500 precari storici della Regione Siciliana sancita dalla Finanziaria, adesso occorre anche mettere mano subito ai contratti di lavoro scaduti da oltre 5 anni per i quali il governo non ha stanziato un solo euro».



Accanto, l'assessore regionale al Bilancio Michele Cimino

Miccichè «congela» il partito del Sud

Berlusconi: basta divisioni in Sicilia

ROMA — Berlusconi vuole risolvere il caso del Pdl-Sicilia. Il partito è spaccato in due. Da un lato i lealisti guidati da Schifani e Alfano, dall'altro Micciché e alcuni finiani che hanno deciso di sostenere la giunta regionale di Lombardo dopo l'abbandono dell'Udc e l'ingresso del Pd. Ieri Berlusconi ha convocato prima il «ribelle», accompagnato dal suo mentore politico Dell'Utri. Poi i coordinatori siciliani Nania e Castiglione. «Non sono più disposto a tollerare spaccature», avrebbe detto il Cavaliere. E il «ribelle» ha deciso di congelare il suo progetto.

Per Berlusconi il nodo-Sicilia “Non ci possono essere due Pdl”

Il procuratore: non ho chiesto l'arresto di Lombardo

**EMANUELE LAURIA
ALESSANDRA ZINZI**

PALERMO — «Non possono esistere due Pdl». Alla fine, Silvio Berlusconi decide di affrontare il caso Sicilia. E lo fa intimando la pace ai protagonisti della spaccatura isolana, nel corso di due distinti incontri: il premier prima riceve il “ribelle” Gianfranco Micciché, accompagnato da Marcello Dell’Utri. Poi, a pranzo, ospita i “lealisti” guidati dal Guardasigilli Angelino Alfano. Il bilancio, per il Cavaliere, è positivo solo a metà: Berlusconi convince Micciché a mettere nel cassetto il progetto del partito del Sud e a lavorare per la riunificazione del Popolo della libertà in Sicilia. Ma rimane il nodo del sostegno al governatore Raffaele Lombardo. Micciché lo pone come pregiudiziale per riprendere il dialogo, mentre gli esponenti dell’altra fazione ieri hanno ribadito il no a

Lombardo. Anzi. Domenico Nania, uno dei due coordinatori del Pdl in Sicilia, ne ha chiesto ufficialmente le dimissioni: «Deve lasciare perché ha tradito il voto degli elettori, imbarcando un partito, il Pd, che dalle urne era uscito sconfitto». Una richiesta che ha motivazioni politiche, precisa Nania, dramata però a commento degli ultimi sviluppi

dell’inchiesta di mafia che, a Catania, coinvolge il governatore.

Il procuratore Vincenzo D’Agata smentisce di aver firmato la richiesta di custodia cautelare nei confronti di Lombardo e degli

altri politici coinvolti nell’inchiesta, fra cui il fratello deputato. Ma il provvedimento, redatto dall’aggiunto Giuseppe Gennaro e dagli altri sostituti del pool, è già sul suo tavolo, in attesa di quella formalizzazione che è invece già stata fatta con il deposito nell’ufficio del gip Luigi Baroni delle richieste di ordinanza di custodia cautelare per buona parte dei 70 indagati, imprenditori, mafiosi, funzionari pubblici. «L’ufficio — afferma D’Agata — non ha avanzato alcuna richiesta nei confronti del governatore Lombardo o di altri politici; ogni differente

notizia al riguardo, comunque diffusa e a qualsiasi personaggio politico riferita è pertanto del tutto priva di ogni fondamento». Inevitabilmente la smentita ha riaperto lo scontro da tempo esistente in procura sulla valutazione delle posizioni di Lombardo e di suo fratello Angelo. D’Agata ieri ha ordinato ai suoi pm di chiudere le porte ai giornalisti: «La Procura non interloquirà più sull’argomento».

Di certo, le notizie che filtrano dal palazzo di giustizia di Catania

rischiano di orientare il dibattito nel Pdl. Ufficialmente, a Palazzo Grazioli non si è discusso di Lombardo e dell’inchiesta che lo riguarda. «Abbiamo parlato solo del partito — dice Giuseppe Castiglione, l’altro coordinatore del Pdl in Sicilia — Ma l’impressione è che anche Berlusconi consideri quella di Lombardo un’esperienza già chiusa».

Il governatore, intanto, ringrazia il procuratore D’Agata per la precisazione e denuncia una manovra per bloccare «le riforme, senza precedenti, che si stanno realizzando in Sicilia». Conferma di sentirsi «in pericolo di vita», soprattutto per aver bloccato la rea-

lizzazione dei termovalorizzatori. Inserita Lombardo, come persona informata dei fatti, affronta questi argomenti con i magistrati di Palermo, che hanno disposto una serie di perquisizioni in decine di imprese e all’agenzia regionale per i rifiuti. Ma è ai pm di Catania che gli alleati del governatore ora chiedono chiarezza: lo fa il Pd, che ha appena dato un contributo decisivo al varo del bilancio della Regione. Il finiano Fabio Granata si rivolge direttamente ad Alfano: «Mandi gli ispettori nel palazzo di giustizia etneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Dalle Regioni padane e dal Lazio 65 miliardi al resto del Paese

LUISA GRION

ROMA—A dare più di quanto ricevono sono solo cinque regioni italiane. Tutte le altre ottengono in servizi e trasferimenti più di quanto versino sotto forma di tasse e contributi dei cittadini. La virtù in bilancio arriva soprattutto dalle tre grandi regioni del Nord, ma non bisogna generalizzare: c'è un'ampia fetta del Settentrione che vive sui trasferimenti statali e un centro che dà più di quanto prende.

A fare i conti sul "residuo fiscale" - la differenza fra le tasse

versate dai cittadini e le spese che le amministrazioni locali e centrali coprono su quel territorio più i trasferimenti - è uno studio della Cgia di Mestre su dati 2007 (gli ultimi disponibili).

Piemonte, Lombardia e Veneto producono un saldo positivo di oltre 50 miliardi (rispettivamente 1,2 miliardi, oltre 42 e quasi 7). Ma a garantire la "solidarietà" sono anche l'Emilia Romagna (per 5,5 miliardi) e il Lazio (per 8,7): queste cifre, messe assieme, portano il saldo totale a 65 miliardi. Sfatato quindi il mito leghista della "Roma ladrona" che succhia risorse dando poco o niente. Va in crisi anche la generalizzazione di un Nord sempre pronto ad aprire il portafoglio. E' vero che terre d'impresa come il Piemonte, il Veneto e soprattutto la Lombardia versano in tasse più di quanto ricevono in servizi e trasferimenti, ma se si guarda alle regioni a Statuto speciale la proporzione si inverte. Se un cittadino lombardo versa alle amministrazioni 4.460 euro netti, per sostenerne uno della Valle d'Aosta lo Stato va in rosso per

quasi 5 mila. Un friulano costa 1.735, per il cittadino del Trentino-Alto Adige si va sotto di oltre 2 mila.

Tutti con il segno meno i bilanci delle regioni del Meridione

e di buona parte del centro: il saldo negativo più forte va alla Sicilia (in "deficit" per quasi 21 miliardi) o in Campania (meno 17 miliardi), ma anche la Toscana va in rosso, pur se per 776 milioni.

E' chiaro che vanno conside-

rate le particolari necessità delle terre di confine e delle isole, come va tenuto conto dei luoghi dove la ricchezza è prodotta e di quelli dove invece l'impresa è marginale. Come ancora delle piccole zone dove non è praticabile l'economia di scala. E' anche

chiaro che lo studio strizza l'occhio al federalismo: per esempio, il rapporto fa notare che se il Veneto non distribuisse tutta la ricchezza in più versata, ma ne trattenesse entro i suoi confini un terzo, potrebbe far sparire l'Irap e le addizionali e ridurre le

tasse di oltre il 10 per cento. Non si fanno però i conti di quanto costerebbe per una regione diventare Stato autonomo.

Il malessere delle terre che "più danno" è comunque evidente: «La cosa più preoccupante - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - è l'aumento del residuo fiscale registrato tra il 2002 e il 2007. In Lombardia è salito del 47 per cento, in Piemonte del 33 e in Veneto del 32. Incrementi che con un serio federalismo dovrebbero attenuare». Drastico il

commento del presidente della

Lombardia Formigoni: «Viviamo una condizione di ingiustizia fiscale, la situazione non è più tollerabile. La Lombardia sostiene uno sforzo fiscale verso lo Stato maggiore del 33% rispetto alla media nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa potrebbe fare il Veneto se potesse utilizzare il suo residuo fiscale



Per realizzare la 3Sun (fabbrica di pannelli fotovoltaici) manca l'approvazione da parte del Cipe del contratto di programma

La Sharp si disimpegna da Enel e StM?

Allarme dei sindacati che temono ripercussioni: il sito avrebbe creato centinaia di posti

La Sharp sta valutando l'ipotesi di disimpegnarsi dall'intesa firmata nel gennaio scorso con St-Microelectronics e Enel Green Power per realizzare a Catania la 3Sun, una fabbrica di pannelli fotovoltaici, per la mancata approvazione da parte del Cipe del contratto di programma.

E' l'allarme lanciato dai sindacati che temono ripercussioni occupazionali: il sito a regime avrebbe creato diverse centinaia di nuovi posti di lavoro, assorbendo anche alcuni esuberanti di società dell'Etna Valley.

Quella annunciata dai tre soci di 3Sun a Catania è la più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici d'Italia. L'impianto, che avrà una capacità produttiva iniziale di 160 megawatt all'anno, richiederà un investimento totale di 320 milioni di euro.

«Non si può perdere altro tempo sull'avvio della più grande produzione nazionale di pannelli fotovoltaici prevista a Catania. Se non si discute al Cipe il contratto di programma relativo al progetto di Stm, Enel Green Power e Sharp non può decollare l'investimento iniziale di 320 milioni di euro basato su incentivi statali, 'project financing' e capitali delle imprese». Lo ha affermato Rocco Palombella, segretario della Uilm, intervenendo ai direttivi del sindacato del capoluogo etneo, Messina, Siracusa e Ragusa.

«Il sindacato - ha aggiunto Palombella - ancora attende la presentazione del piano industriale della Micron Technology che ha acquisito, dopo il 'disco verde' dell'Antitrust, la società Numonyx. Anche i lavoratori devono capire le prospettive relative a quest'acquisizione. Questi esempi di difficoltà sul territorio siciliano dimostrano come occorra stimolare il governo regionale e locale a far di più perché il settore manifatturiero sull'isola non scompaia».

«Nei territori di Messina, Siracusa e Ragusa - ha osservato il sindacalista - si rischia una vera e propria desertificazione industriale. Bisogna tutelare quel poco che rimane e accrescere le occasioni di sviluppo e ricerca».

Su questo tema il segretario della Uilm ha ricordato il trend positivo che si è rilevato grazie alla ripresa del mercato internazionale del settore microelettronica a livello mondiale: «La domanda - ha sottolineato - è salita a livelli superiori del 50% rispetto a quella dei mesi precedenti».

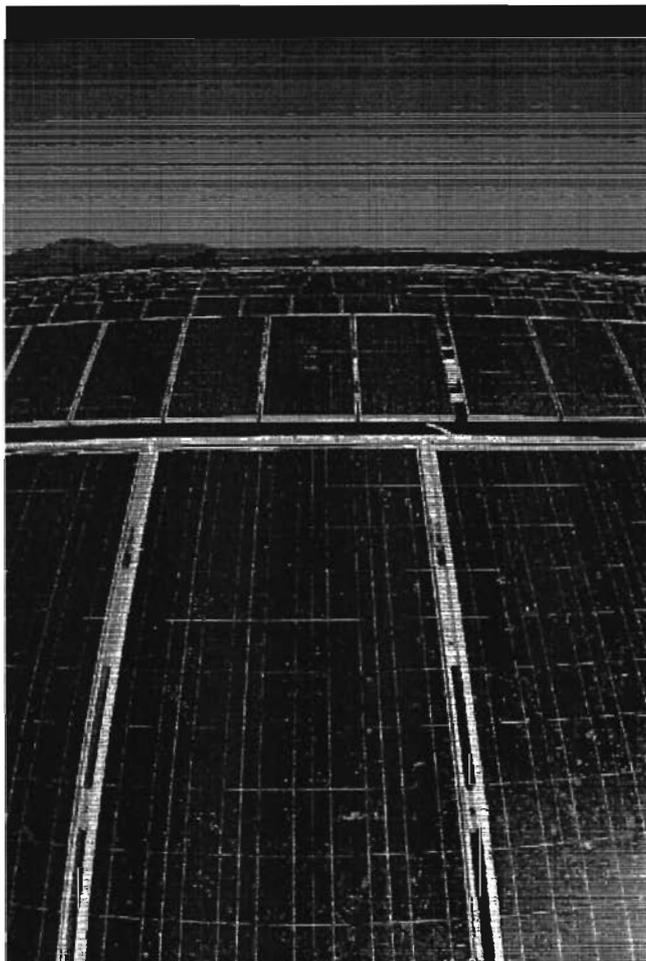
La Fim Cisl etnea sottolinea che «il progetto riveste un'importanza strategica per il mantenimento e la crescita dell'occupazione e lo sviluppo industriale di Catania».

Per questo il sindacato «sollecita il governo» ad intervenire. «E' assolutamente importante - spiega la Fim Cisl - che la politica e le istituzioni locali continuino a mobilitarsi, assieme al sindacato, per imprimere le necessarie pres-

sioni sull'esecutivo nazionale e per fare in modo che il Cipe deliberi al più presto il contratto di programma che però necessariamente deve contenere oltre ai piani di sviluppo industriali per il territorio, i vincoli per le aziende per poter garantire nel tempo, oltre cioè il triennio previsto dalla legge nel corso del quale verrà erogato il finanziamento pubblico, l'occupazione e le prospettive di sviluppo di Stm, di Numonyx-Micron e 3Sun». ◀



L'impianto, che avrà una capacità produttiva di 160 megawatt annui richiede un investimento di 320 milioni di euro



Il sogno è vedere inaugurata la fabbrica più grande di pannelli fotovoltaici